

IL COMMENTO

Crisi Boom verde in Europa, flop da noi. Per rifondare il movimento serve una nuova "piattaforma Cederna"

PERCHÉ SOLO IN ITALIA IL SOLE NON RIDE

» GIOVANNI VALENTINI

Nel caleidoscopio elettorale di queste ultime europee, c'è un elemento che si riflette in un doppio specchio, come quelli usati nei giochi di prestigio o di illusionismo. Fra tanti responsi più o meno prevedibili e previsti, il boom dei Verdi supera anche i pronostici più favorevoli. Con il 9,2%, hanno conquistato 69 seggi nel nuovo Parlamento di Strasburgo, superando perfino i partiti di stretta osservanza sovranista. Sotto l'"effetto Greta", la sedicenne svedese assurta a eroina dell'ambientalismo su scala globale, i "Green" costituiscono così un gruppo che potrà avere un peso determinante in un'alleanza alternativa, democratica e progressista.

Ma il doppio specchio riflette anche l'immagine deformata dei Verdi italiani, fermi appena al 2,3%, sotto la soglia di sbarramento che consente di accedere alla nuova Assemblea (4%). Un flop tanto più evidente e desolante in confronto all'exploit degli ambientalisti negli altri Paesi europei, dalla Germania ai Paesi Bassi, dall'Irlanda alla Francia. Neppure le delusioni provocate agli ambientalisti italiani, e in particolare pugliesi, dai ripensamenti dei Cinquestelle sulla mancata chiusura dell'Ilva e sul Tap, il gasdotto trans-andriatico che sbarcherà sulla costa salentina, hanno portato acqua al mulino del "Sole che ride". E parlando di una forza politica che aspira a rappresentare e difendere interessi vitali, come lo sviluppo sostenibile e la lotta al cambiamento climatico, si tratta di una dé-

bacle che assume una dimensione più ampia e interpellata un elettorato più vasto.

Come si spiega un insuccesso di tale portata, nel momento in cui i "Green" esplodono nel resto d'Europa? Quali sono le cause da cui dipende? E soprattutto, come si può correggere o invertire una tendenza che altrimenti porterebbe i Verdi italiani all'estinzione, come certe specie animali o vegetali che gli ecologisti tenacemente tutelano?

Sarebbe inutile e ingiusto fare il processo agli attuali dirigenti del "Sole che ride", con in testa il loro coordinatore Angelo Bonelli. Questa è una crisi che viene da lontano, che risale indietro nel tempo e chiama in causa una catena di responsabilità, vecchie e nuove. Per provare a dirla in sintesi, ai Verdi italiani manca un'identità, un programma e una guida capace di aggregare consensi, in particolare fra gli elettori più giovani e fra quelli "trasversali" che non si riconoscono né nella destra né nella sinistra tradizionale.

Personalismi, antagonismi, rivalità, lotte di potere, hanno logorato l'immagine e la credibilità dei Verdi nostrani, trasformandoli in un partitino fatto di piccoli feudi e piccole clientele. Pur avendo guadagnato qualche

merito nella partecipazione ai governi dell'Ulivo e dell'Unione, con le presenze di Edo Ronchi (ministro dell'Ambiente), di Alfonso Pecoraro Scanio (prima ministro delle Politiche agricole e poi dell'Ambiente) e di Gianni Mattioli (Politiche comunitarie), in realtà la galassia ambientalista non è riuscita finora a trovare - per dirla con le parole in musica di Franco Battiato - un "centro di gravità permanente". Nonostante l'impegno di diversi coordinatori e portavoce nazionali, come Francesco Rutelli, Carlo Ripa di Meana, Luigi Manconi e Grazia Francescato, la federazione è rimasta orfana di un leader e di una leadership, cioè di una linea politica riconosciuta e riconoscibile, in bilico fra il radicalismo ecologista e il pragmatismo o l'opportunismo governativo.

Più volte fondati e rifondati nel corso della loro storia, illuminati dal logo dell'Arcobaleno e ispirati dai simboli della Pace, oggi i Verdi italiani farebbero bene ad azzerare il tesseramento e a rilanciare il loro reclutamento: magari attraverso una "piattaforma Cederna", o come la si voglia chiamare, su cui ridefinire la propria identità ed elaborare un programma condiviso con la base più ampia possibile. Per rientrare a pieno titolo nella famiglia europea, il "Sole che ride" non ha bisogno di un'icona con le trecce e gli occhi vitrei. Ma di un leader o di una leader che incarni l'ambientalismo nel Paese più bello del mondo e fortunatamente più ricco di beni artistici e culturali.

Manca un'identità, e una guida capace di aggregare consensi, in particolare fra i più giovani e fra chi non si riconosce né a destra né a sinistra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

